

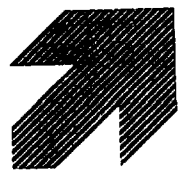
Borsa

-0,75%
Mib 1052
(+5,2% dal
2-1-1992)



Lira

In ripresa
nello Sme
Il marco
751,5 lire



Dollaro

Stabile
sui massimi
In Italia
1.204,5 lire



ECONOMIA & LAVORO



**Dichiarazione Iva 1992
Novità in arrivo**

Una circolare esplicativa, su come dovranno essere compilati dai contribuenti e come saranno trattati dagli uffici fiscali i modelli 92 per la dichiarazione Iva, è stata diffusa dal ministero delle Finanze. I nuovi modelli Iva, relativi all'anno d'imposta 1991, presentano quest'anno alcune modifiche rispetto a quelli del passato: sono suddivisi in due parti (parte generale e parte speciale) ciascuna composta di 4 facciate, in modo da consentire una migliore leggibilità dei caratteri grafici e per eliminare alcuni allegati (in particolare il mod. Iva 38/b). La parte generale contiene soltanto i quadri che devono essere compilati da tutti i contribuenti Iva, mentre la parte speciale è riservata a particolari categorie (soggetti con operazioni esenti, esportatori e importatori, agenzie di viaggio). Nella parte anagrafica dei nuovi modelli che saranno accompagnati da un fascicolo di istruzioni viene inoltre richiesta, per la prima volta, l'indicazione facoltativa del numero di telefono. Nella circolare vengono inoltre date istruzioni sul trattamento e sulla protocollazione dei supporti magnetici sui quali possono essere presentati gli elenchi clienti e fornitori.

Un'indagine del Cnel mostra l'«anomalia» italiana: nel '91 è calata la disoccupazione e sono stati creati 196mila nuovi posti. Il merito è tutto del terziario e dei servizi.

Ma l'Italia del lavoro resta contraddittoria: cresce il dualismo Nord-Sud, l'industria espelle operai, ma anche tanti impiegati Federmecanica: forse il peggio è passato

Nel 1991 è cresciuta l'occupazione

La recessione imperversa, ma nel 1991 l'occupazione è aumentata di 196mila unità, mentre la disoccupazione è scesa sotto l'11%. Un paradosso, spiegabile con un trascinamento della fase espansiva e con la crescita impetuosa del comparto dei servizi, che però minaccia di allargare la distanza tra Nord e Sud. E nella metalmeccanica, anche se le cose vanno male, forse è in vista un'inversione di tendenza.

so in evidenza le tante contraddizioni del nostro mercato del lavoro. Nelle regioni del Centro-Nord, infatti, c'è insiememente carenza di manodopera qualificata e non, ed espulsione di forza-lavoro: oltre ad operai di difficile ricollocazione la ristrutturazione dell'industria investe stavolta anche fasce impiegatizie. Nel Mezzogiorno, invece, nonostante un limitato calo del fenomeno, resta uno «zoccolo duro» di disoccupazione, tanto lavoro nero e irregolare. In primo luogo, anche se forse, i miglioramenti occupazionali sono «trascinatori» della fase espansiva della seconda metà degli anni '80, non c'è dubbio che dinamiche occupazionali e ciclo economico (soprattutto industriale) siano sempre più «fuori fase». In altre parole, se l'economia va bene (o male) non è detto che aumentino (o calino) i posti di lavoro disponibili, complicando il compito dei

policy makers. Una seconda constatazione, invece, è preoccupante, specie in prospettiva: fin qui il magma del terziario (da quello molto avanzato a quello molto arretrato) ha più che recuperato la forza lavoro espulsa dall'industria, ma non è detto che questo avvenga anche in futuro. Tutto ciò ovviamente non diminuisce l'allarme per la crisi industriale: il '91 ha visto un aumento del 21,11% del ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria, i prepensionamenti non bastano più, e il sistema industriale resta comunque la spina dorsale dell'economia di un paese moderno. Per questo, dicono al Cnel, occorre rivedere la «cassetta degli attrezzi» delle politiche attive del lavoro, ormai ob-

soleta (anche se c'è chi dice che non ha mai funzionato molto). Servono strumenti non ancorati alla gestione dell'emergenza: formazione professionale per proteggere il capitale umano del lavoratore; la creazione di un sistema di orientamento e di collocamento attivo; interventi locali «mirati»; infine, tutto quanto consenta di «fluidificare» il nostro bloccato mercato del lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un apparente paradosso italiano: peggiora lo stato di salute dell'economia, ma intanto diminuisce (-0,4%) la disoccupazione e cresce ancora di più l'occupazione attiva. Forse l'annuncio del Cnel, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro presieduto dal sociologo Giuseppe De Rita, ha un sapore un po' prelettorale, ma i numeri parlano chiaro: la percentuale di italiani che cercano lavoro scende nel 1991 al 10,94%,

mentre il nostro sistema economico sempre nel '91 ha creato 196mila nuovi posti di lavoro (saldo tra un +261mila di posti nei servizi, il -40mila dell'agricoltura e il -24mila dell'industria).



Olivetti: linea di montaggio telescriventi

Il nostro sistema economico sempre nel '91 ha creato 196mila nuovi posti di lavoro (saldo tra un +261mila di posti nei servizi, il -40mila dell'agricoltura e il -24mila dell'industria).

Successo dei Cct settennali a scadenza 1 febbraio '92: ieri nell'asta della seconda tranche, a fronte di un'offerta di 3.000 miliardi di lire, la richiesta ha raggiunto un ammontare di 7.214 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione dei 3.000 miliardi di titoli assegnati, è stato pari al 99 per cento; il rendimento netto annuo dei titoli è del 10,95% (contro il 10,92% dell'ultima asta).

Cct: forte richiesta per i titoli settennali

Ireneca si riorganizza. Cementi, mercoledì, la vendita? Ireneca ha presentato un documento di 108 pagine che fissa la struttura organizzativa di Irenca. La prima società ad essere ceduta sarà comunque la Cementir la cui procedura di vendita è avviata da tempo.

«Vecchietti d'oro» Dopo la scandalo Italsanita torna operativa

Carlo Bucchi è il nuovo amministratore delegato di Italsanita. Sostituisce Ugo Benedetti travolto dallo scandalo dei «vecchietti d'oro». Il consiglio di amministrazione della società del gruppo Italcna ha anche provveduto a nominare il nuovo comitato esecutivo.

Assicurazioni: sciopero dei dipendenti delle agenzie

I circa quarantamila dipendenti delle agenzie di assicurazione si sono astenuti ieri dal lavoro per sollecitare la conclusione del contratto nazionale scaduto da quattro anni. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria che, in una nota, affermano che, in una nuova categoria (Fisac-Cgil-Fiba-Cisl), affermano, tra l'altro, che gli agenti di assicurazione aderenti allo Sna (Sindacato nazionale agenti) da oltre quattro anni si rifiutano di rinnovare il contratto di lavoro alle loro condizioni, nonostante i loro colleghi aderenti all'Unapass abbiano già stipulato, nel giugno 1990, il contratto con le organizzazioni sindacali. I tre sindacati affermano infine che «lo Sna rifiuta ogni logica di una seria trattativa».

Più vicine le posizioni tra azienda e sindacato. Olivetti, sui tagli trattativa a oltranza.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non si è alla chiusura ci sono difficoltà. Non vedo irriducibili né da una parte né dall'altra. C'è da lavorare per avvicinare le posizioni ma la discussione è abbastanza costruttiva». Parole beneaugurate del ministro Marini che alle 21.30 di ieri lasciava il ministero per permettere un eventuale altro passo in avanti tra sindacato e azienda. Notte di incertezza sulla trattativa Olivetti ripresa nel pomeriggio di ieri in via Flavia. Mentre il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, allarga le maglie della pubblica amministrazione e si dice disposto ad assorbire i molti esuberanti dell'industria (i posti al Nord sono di ventimila 4.500, per il Pds è una nemmeno velata propaganda elettorale), i responsabili del Lavoro, Marini, e dell'Industria, Bodrato, hanno incontrato fino a tarda notte azienda e sinda-

cati. Si va ad oltranza. Si tenta una stretta finale. «Carlo non farò tentativi di ironizzare gli impiegati della divisione Italia» arrivati ieri a piantonare il ministero del Lavoro mentre era in corso il nuovo round della trattativa. Ma non c'era da divertirsi in questa rissa dopo giorni di assemblee, scioperi e cortei. E che la situazione si fosse fatta più tesa si era capito fin dalla mattinata, quando un gruppo di operai di Pozzuoli, arrivati a Roma autonomamente, aveva bruscamente interrotto la riunione unitaria dei coordinatori sindacali Olivetti e investito contro i sindacalisti. Per il segretario della Fim della cittadina vesuviana è stato troppo: crisi nervosa e ricovero in ospedale. È in una situazione venuta da elementi di rigidità è ripreso il colloquio pomeridiano in via

Flavia. Prima incontri separati poi tavolo a tre, sindacati, azienda e governo rappresentato dai ministri Bodrato e Marini. Unitarie le posizioni di Fim-Fiom-Uilim. «Occorre fissare dei paletti» - esordisce Luciana Scaila, segretario della Fim -, per quel che riguarda i passaggi nella pubblica amministrazione ci deve essere chiarezza». Punto difficile Crema: i sindacati non accettano nessuna data sulla chiusura dello stabilimento che ora produce macchine per scrivere e occupa 700 persone. «Passaggio da posto a posto è la nostra filosofia» - dice Enrico Ceccotti, coordinatore della Fiom per l'informatica - contestualmente si avvia il consorzio che deve però mantenere al suo interno una qualificata e importante presenza dell'Olivetti. Garanzia sulle attività produttive di Marciniane e maggiori impegni per l'occupazione nel centro di ricerca che dovrebbe restare

a Pozzuoli: 120 assunzioni per il centro, 50 borse di studio, 80 posti derivati dalla ricaduta per gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo. «È contestualmente al trasferimento a Marciniane - aggiunge Cesare Damiano numero due della Fiom nazionale - non accetteremo alcun esuberato nel Mezzogiorno». Altra condizione per i sindacati è la riduzione sostanziale degli esuberanti: «Sono inaccettabili» - dice Di Mauro, segretario della Uilm - le riduzioni di 700 posti a palazzo Uffici a Ivrea e 450 di troppo della divisione commerciale. Mentre i sindacati espongono le loro condizioni, l'azienda non si sbilancia. Ripete di considerare importante un accordo tra aziende private e pubbliche che operano nell'informatica (ieri anche la Bull si è fatta avanti per un'intesa), e tratta a porte chiuse. E le posizioni che sembravano lontane si ravvicinano nella notte.

che ha consentito di stipulare, nella sorpresa generale, il mini-accordo del 10 dicembre scorso. Così forse potrà anche comprendere quale sia la sottigliezza politica che ci induce a valutare con eccessiva tranquillità la «scomparsa» della scala mobile e a scaldarci invece per la sorte dei punti di maggio. Intanto, molte le prese di posizione in vista della manifestazione milanese di sabato prossimo a favore di una legge per la contingenza, promossa da un vasto fronte di parlamentari (Pds, Rifondazione, Verdi) e di sindacalisti Cgil emendatori e di «Essere Sindacato». «È una manifestazione contro la Cgil» - dice Carlo Lesca (area Psi), numero due della Cgil milanese - o la si smette subito, oppure chi promuove queste iniziative si renderà responsabile di una futura gestione della Cgil «a maggioranza». Contro la manifestazione di sabato anche quattro leader della Cgil lombarda e milanese di area Pds: Riccardo Terzi, Carlo Ghezzi, Giampiero Castano e Franco Rampi. «Sono iniziative di dubbia utilità» - affermano - che restringono lo schieramento e che possono alimentare ulteriori divisioni all'interno del sindacato. Per i quattro sindacalisti il problema delle indicizzazioni salariali «dovrà essere affrontato all'interno di un negoziato sindacale complessivo sulla base di una piattaforma unitaria» ma vista la controversia interpretativa sullo scatto di maggio occorre anticipare la discussione. Per Sergio Garavini, segretario di Rifondazione, «l'accordo del 10 dicembre è un errore perché privo di reali contropartite per i lavoratori, e la Cgil deve riconoscere quest'errore come ha già fatto in passato per altre questioni».

Rapporto Nomisma-Anca Lega sulla situazione italiana: «Serve una terapia violenta e rapida. E c'è bisogno di una forte unità»

E adesso Prodi lancia l'«allarme agricoltura»

L'agricoltura italiana è un malato grave che necessita di una terapia violenta e rapida, se vuole avere un ruolo in Europa. Questo il quadro niente affatto incoraggiante tracciato da Nomisma, in un rapporto realizzato per l'Associazione nazionale delle cooperative agroalimentari della Lega. La ricetta di Prodi: macchina pubblica efficiente, unità del mondo agricolo, integrazione verticale delle aziende.

La agricoltura italiana è un malato grave che necessita di una terapia violenta e rapida, se vuole avere un ruolo in Europa. Questo il quadro niente affatto incoraggiante tracciato da Nomisma, in un rapporto realizzato per l'Associazione nazionale delle cooperative agroalimentari della Lega. La ricetta di Prodi: macchina pubblica efficiente, unità del mondo agricolo, integrazione verticale delle aziende.

WALTER DONDI

MILANO. Il rapporto di Nomisma è «brutale» dice Romano Prodi, ma lo scudo dell'agricoltura italiana è «disastroso» e non si «invertirà la rotta violentemente» l'Italia «non riuscirà ad avere voce in capitolo in Europa» ironizza, l'ex presidente dell'Iri tornato a tempo pieno all'insegnamento e all'attività di ricerca, sulla «ibertà degli intellettuali di raccontare verità scomode, ben sapendo di avere di fronte un mondo, quello agricolo, profondamente segnato dalle divisioni ideologiche e politiche. Divisioni che oggi costituiscono un peso insopportabile per le campagne, che va a sommarsi al «sovranismo organizzativo» pubblico, per cui al ministero centrale si sono aggiunti venti «ministeri regionali», alcuni dei quali sono addirittura più grandi di quello romano.

La ricerca di Nomisma disegna un quadro assolutamente preoccupante dello «Stato agricolo». C'è un rilevante sfasamento tra l'organizzazione complessiva, i suoi organi, gli scopi per cui sono stati costituiti e che, più o meno, perseguono e le esigenze emergenti dell'attuale sistema agroindustriale. Nelle strutture centrali e periferiche lavorano 44 mila dipendenti che costano, solo di personale, 2.600 miliardi l'anno. Il problema è soprattutto la loro «mediocre utilizzazione», i mille rinvoli in cui tutto perde efficacia. C'è una sproporzione evidente tra produzione agroindustriale e il castello pubblico o semi-pubblico che sta intorno ad essa e sopra di essa». La frammentazione e la concorrenzialità delle organizzazioni professionali (Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperatori), la nascita della Associazione dei produttori, spartite anche queste sulla base delle influenze ideologiche e politiche, contribuisce a mantenere l'agricoltura italiana in uno stato di perenne inferiorità rispetto all'agricoltura dimostrata dagli altri paesi europei. Un meccanismo perverso dal quale non sfuggono le cooperative agricole: sono oltre 17 mila e sono in aumento al Sud, per effetto dei flussi di denaro pubblico che continuano ad essere erogati per pure ragioni di consenso clientelare.

perché in questo settore la competizione si fa tra paesi e l'Italia ha bisogno di essere autorevolmente rappresentata a Bruxelles. In secondo luogo bisogna superare la frammentazione della rappresentanza del mondo agricolo. Terza medicina: «l'integrazione verticale delle aziende» per affrontare la concorrenza in Europa, nei diversi settori produttivi, latte, frutta, ecc.

rele distributiva dell'interlocutore è tra le più forti in Italia. Risultato finale: nasce la Yoplait Italia, società controllata pariteticamente dai due partners. Essa importerà gli yogurt prodotti in Francia e li affiderà alla rete distributiva Kraft. Obiettivo: conquistare almeno il 3% del mercato italiano. Tale quota è considerata soglia minima per avviare una produzione in loco, nello stabilimento Invernizzi di Caravaggio (Bergamo).